

UMANI

A MILANO

per Progetto Arca



GRIBAUDO

VITE INCROCIATE

“Il primo aiuto, sempre” è il motto che accompagna noi di Fondazione Progetto Arca dal 1994, anno in cui nasciamo a Milano grazie alla passione e all'energia di un gruppo di amici determinati ad aiutare concretamente le persone che vivono ai margini.

In questi venticinque anni abbiamo cercato di accrescere, anno dopo anno, esperienza dopo esperienza, le competenze di tutti noi operatori e volontari e di potenziare i servizi messi a disposizione delle persone bisognose incontrate lungo la nostra strada. Siamo così passati da un primo Centro di accoglienza per senza dimora con problemi di dipendenza alla situazione odierna, che vede attivi numerosi progetti, in varie città italiane: sostegno alimentare, assistenza in strada, accoglienza in dormitorio e Housing sociale per famiglie indigenti e persone con fragilità.

E nel tempo abbiamo alzato anche l'asticella della nostra “sfida”. Abbiamo capito, infatti, che non potevamo più limitarci al solo “primo aiuto”, cioè a soddisfare i bisogni primari. E allora, da semplice “stampella”, come mi piace immaginarci nel passato, abbiamo imparato a occuparci di vera integrazione abitativa e lavorativa, realizzando progetti individuali, nella convinzione che ogni persona sia in grado di rialzarsi e riprendere in mano la propria vita se accompagnata per mano a riconquistare l'autonomia e la stima di sé.

*Abbiamo anche la fortuna di vivere in una città come Milano, dove c'è la nostra sede principale che, soprattutto negli ultimi anni, ha sposato l'integrazione con la *I* maiuscola, dando una possibilità di ripresa a quelle persone nascoste che abitano la città ma la vivono in silenzio. Persone difficili da intercettare che i volontari delle nostre Unità di strada incontrano ogni sera, offrendo loro ascolto e protezione.*

Sono questi i volti e le voci narrate in questo libro.

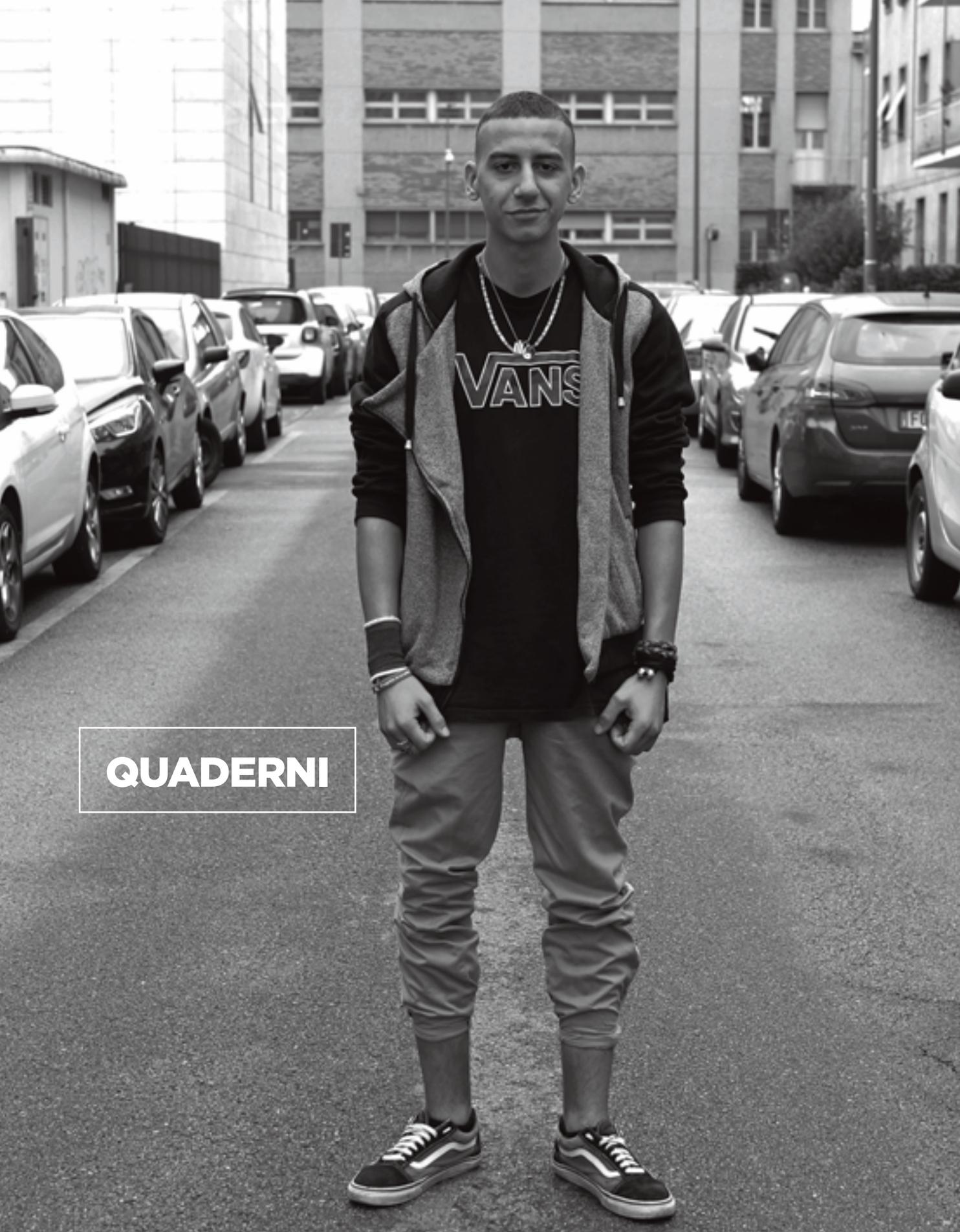
C'è chi dopo la morte della moglie ha avuto un crollo anche sul lavoro e da allora vive in un camper parcheggiato in strada; chi, arrivando dal Senegal in Italia, ha capito l'importanza dell'amicizia e della condivisione; chi lavorava come badante, ma ora una casa non ce l'ha più.

Il volto di Progetto Arca è il loro, ma non solo. È anche il volto di chi da ospite di un Centro di accoglienza è poi diventato volontario della Fondazione; di una psicologa di strada capace di entrare nella realtà di chi ha bisogno di lei; di chi guida la cucina dove vengono preparati più di 5.000 pasti al giorno per tutte le persone che accogliamo.

Il volto di Progetto Arca è quello di tutte queste persone: delle oltre 31.000 che hanno usufruito nell'ultimo anno dei nostri servizi, dei 400 lavoratori che mettono ogni giorno la loro professionalità al servizio di chi ha bisogno, dei 400 cittadini che regalano ore di volontariato distribuendo pasti e comprensione.

La vita di ognuno di noi, che sia un volontario, un assistente sociale, un mediatore linguistico, un cuoco, un presidente, si mescola e viene arricchita dall'incontro con altre persone: un uomo rimasto solo, una madre di famiglia che riceve un pacco viveri, un rifugiato in attesa di diventare cittadino italiano. Sono centinaia, migliaia le vite che ogni anno si intrecciano dentro Progetto Arca, ognuna con i propri talenti e difficoltà, le proprie emozioni, speranze e timori. Ma hanno tutte un comune denominatore che emerge bene dai ritratti di Umani a Milano: sono storie di dignità e di rispetto per l'altro. Per questo abbiamo abbracciato con gioia l'idea di Stefano D'Andrea, perché attraverso ogni ritratto si racconta la storia di tutti noi di Progetto Arca.

Alberto Sinigallia
Presidente Fondazione Progetto Arca



QUADERNI

“ Mio papà è venuto a mancare il 3 settembre del 2003 a causa di un tumore al pancreas e da allora la mia mamma sta con Nicola. Lui ha un'altra figlia che ha dieci anni meno di me, è molto intelligente, sa che ho fatto un sacco di danni e che ho fatto male alla mamma e al suo papà però sa anche che ho dei problemi e che li sto risolvendo. È molto sveglia per essere una ragazzina e mi vede come un fratello maggiore. Io sinceramente cerco di rimettermi in sesto non solo per me ma anche per loro che mi vogliono bene. Purtroppo sono cresciuto in una zona in cui non c'è molta scelta di vita, ho iniziato a fumare sigarette a dodici anni, a tredici le canne e spacciare. Ho avuto tantissimi problemi con la giustizia, sono cresciuto male. Ho avuto problemi fin da piccolo con mio padre, lui era alcolizzato ed era molto aggressivo. Non nei miei confronti in realtà, lo era contro mia madre, la picchiava spesso, anche a sangue. Il pensiero di quel male non passa mai, non riesco ad accettarlo. Ho un quaderno dove scrivo e che mi aiuta a tenere un po' in ordine le emozioni e i pensieri che mi escono dalla testa.

PAPÀ

Il momento in cui tornavi era un tormento costante, / avevo sei anni e ti vedevo picchiare mamma senza un motivo apparente / ma era l'alcol che ti offuscava la mente. / Nei tuoi occhi vedevo le difficoltà di un uomo che ne ha passate tante, / che la vita non gli ha riservato niente di importante, / me lo dicevi sempre: diventa qualcuno e rendimi fiero, / ma per togliermi gli orrori che mi hai lasciato in testa son finito a farmi di ero. / Gli incubi che mi tormentano riguardano solo te / e 'sta merda non la riesco proprio a cancellare / e qui ogni notte mi vieni a tormentare / con ricordi di un bambino troppo piccolo per intervenire, / ma non per ricordare, capire, starci male. / Ti ho sempre criticato perché ti vedevo alcolizzato, / devastato da una dipendenza che ti affonda, / ma su questo pa' non siamo diversi ed è questo che mi smonta. / La mia infanzia l'ho passata tra psicologi e assistenti sociali, / dopo che sei stato portato via da un male / che non hai fatto neanche in tempo ad accettare. / In tre mesi tu te ne sei andato e solo contro il mondo mi hai lasciato, / cresciuto troppo in fretta e senza freno / ho cominciato a fare lo scemo. / Sei il padre che nessun bimbo avrebbe voluto avere / ma in cuor mio so che mi hai voluto bene. / Anche perché nonostante tutto da bambino non vedevo / ma tu papà eri quello che ci stava male di brutto / per tutto il male che avevi fatto, /perciò pa' dopo ventitré anni l'ho capito e mi sento di poterlo dire: / ti perdono per quello che mi hai fatto / e per l'infanzia che mi hai distrutto.

Adesso so che avevi un bel problema e ho capito la difficoltà di affrontarlo, / adesso tocca a me farlo e son sicuro pa' che da lassù mi stai aiutando.

Quando scrivo mi sento libero, riesco a far uscire quello che non so dire. Sento che le persone hanno bisogno di sentire qualcuno che conosce quello che hanno passato e che lo possa dire al posto loro. Questo è il mio terzo tentativo di finirla con la droga, qui a Milano, poi ne ho fatto un altro a Cremona nei miei tre anni di giri. Sono stato lontano dalla sostanza per due anni e mezzo ma ci sono ricaduto a luglio di quest'anno. ”



BIVI

“ Ho fatto il cardiocirurgo a Oxford, fino al terzo anno di specialità, e in seguito al San Raffaele, a Monza e ad Alessandria, e poi la vita è cambiata. Ho quattro figli (16, 14, 12 e 8 anni) e una separazione complessa, quindi per motivi di tempo e di necessità mi sono dovuta adattare ad altre soluzioni come occuparmi di medicina estetica, che è molto interessante ma non fa per me. Mancandomi la clinica ho cominciato a fare del volontariato presso Medici Volontari Italiani in un camper davanti alla Stazione Centrale. In quei giorni, era il 2013, è arrivata l'emergenza Siria e mi sono sentita di continuare questa collaborazione volontaria, poi anche con Progetto Arca, e adesso è diventato il mio lavoro principale. Ho un ambulatorio in uno dei centri in cui dormono le persone senza fissa dimora e i richiedenti asilo, dove mi occupo della loro salute. Durante l'emergenza siriana, che poi è durata tre anni, nel nostro Centro di via Aldini visitavo fino a 400 persone al giorno in uno stanzone che era anche il magazzino dell'acqua; ora che ho uno spazio più privato, anche con un bagno, mi sento nel lusso. Ogni tanto portavo anche i miei figli, ci aiutavano ad aprire le brandine nei giorni di maggiori afflussi. Un giorno ho visitato un signore che non aveva disturbi gravi, solo un po' di febbre, e mostrava comunque, oltre a una grande riservatezza, una certa competenza. Allora mi sono permessa di chiedergli se avesse praticato la professione medica. Lui mi ha risposto che ad Aleppo era cardiocirurgo e aveva una sua clinica che è stata distrutta. Mi si è gelato il sangue perché ho rivisto me stessa in lui. Gli ho detto che era stato anche il mio mestiere e che alla fin fine eravamo colleghi. Gli ho anche chiesto se per caso avesse partecipato a un congresso internazionale che due anni prima era stato organizzato a Istanbul e lui ha detto di sì. Chissà, potevamo esserci già incrociati quando entrambi vivevamo della professione per la quale ci eravamo preparati. Lui è dovuto scappare dalla guerra su un barcone per arrivare in Italia. Ora, da quello che so, è in Svezia con la sua seconda moglie, perché la prima è rimasta in Siria (era filogovernativa). È tornato a fare il cardiocirurgo e saperlo mi ha dato grande forza. È una storia che mi ha colpito molto e mi ha convinto ulteriormente a proseguire il mio lavoro.

A volte le vite prendono dei bivi inaspettati. Sono in un momento nel quale non voglio illudermi scioccamente e dire che seguo dei sogni (quali sogni? lo devo mantenere quattro figli). Cerco di limitarmi – e comunque non è poco – a fare progetti che contemplino le mie necessità e soprattutto le aspirazioni dei miei figli. Loro sì che devono inseguirli, i sogni. Confesso però un segreto: un giorno mi piacerebbe avere una casa in riva al mare, qualsiasi mare che abbia delle onde (Canarie, Mauritius o anche Brasile dato che mia mamma è brasiliana), dove possa guardare mia figlia fare surf, e magari ogni tanto farlo anche io, nonostante sia già vecchietta. Ma ovviamente dipende tutto da come riuscirò ad andare avanti e a dare loro il supporto adeguato perché possano scegliere cosa fare della loro vita. ”



SPORT & SPORT
in Villa Estor



STEFANO F.

Pulizie



PROGETTO ANICA

CAPOLINEA

“ Abitavo in zona Stazione Centrale e lavoravo in un bar, poi cinque anni fa non mi hanno rinnovato il contratto e non ho più avuto i soldi per pagarmi l'affitto. Con quelli messi via sono durato qualche mese e poi sono piombato verso la strada. Io sono nato a Milano ma in questa città non conosco nessuno. Sono metà pugliese e metà siciliano però non ho mai conosciuto i miei parenti né in Puglia né in Sicilia. Potevo contare solo su me stesso. Cercavo lavoro ma non l'ho trovato. Al capolinea del tram numero 9 ho passato tre mesi a dormire. Un brutto periodo, ho ricevuto minacce da persone che non conoscevo, davvero brutto. Poi ho conosciuto altre persone come me che dormivano in mezzo alla strada, e che mi hanno indicato come fare per avere un aiuto. Ci vuole anche coraggio per chiedere e loro non ne avevano quindi sono stato io a convincerli. Siamo andati insieme al Centro Aiuto e abbiamo avuto un posto in un ricovero. Sono stato per un anno nel Centro di via Mambretti e poi ho cominciato a fare il volontario per Progetto Arca. Dopo un altro anno mi hanno proposto un lavoro come operatore di pulizie. Da lì ho cominciato a pensare che ci fosse un'altra speranza di rialzarsi. Ora le cose mi vanno bene, ho una casa e anche una famiglia: la mia compagna Anna e tre figli, che lei aveva avuto prima di conoscermi, che mi amano come li amo io. ”

“ In questo volume ci sono delle persone con le loro storie.
Sono storie diverse, ma con tanti elementi comuni.
Storie che ci confermano quanto sia breve la distanza fra le nostre vite
e le loro. Ci sono i racconti, in prima persona. E ci sono i volti.
Queste persone ci guardano negli occhi.
E noi dobbiamo guardarli, questi occhi. Soffermarci sugli sguardi.
Fotografie che sono come specchi. ”

Tito Faraci

Questo libro nasce dall'incontro
tra **Umani a Milano**, progetto di storytelling
dedicato alla città, e **Fondazione Progetto Arca**,
non-profit che da 25 anni aiuta chi è povero
ed emarginato a riconquistare un futuro di autonomia.

